

SILVIA MARCANTONI TADDEI

LA MUSA FEDELE



La Musa Fedele





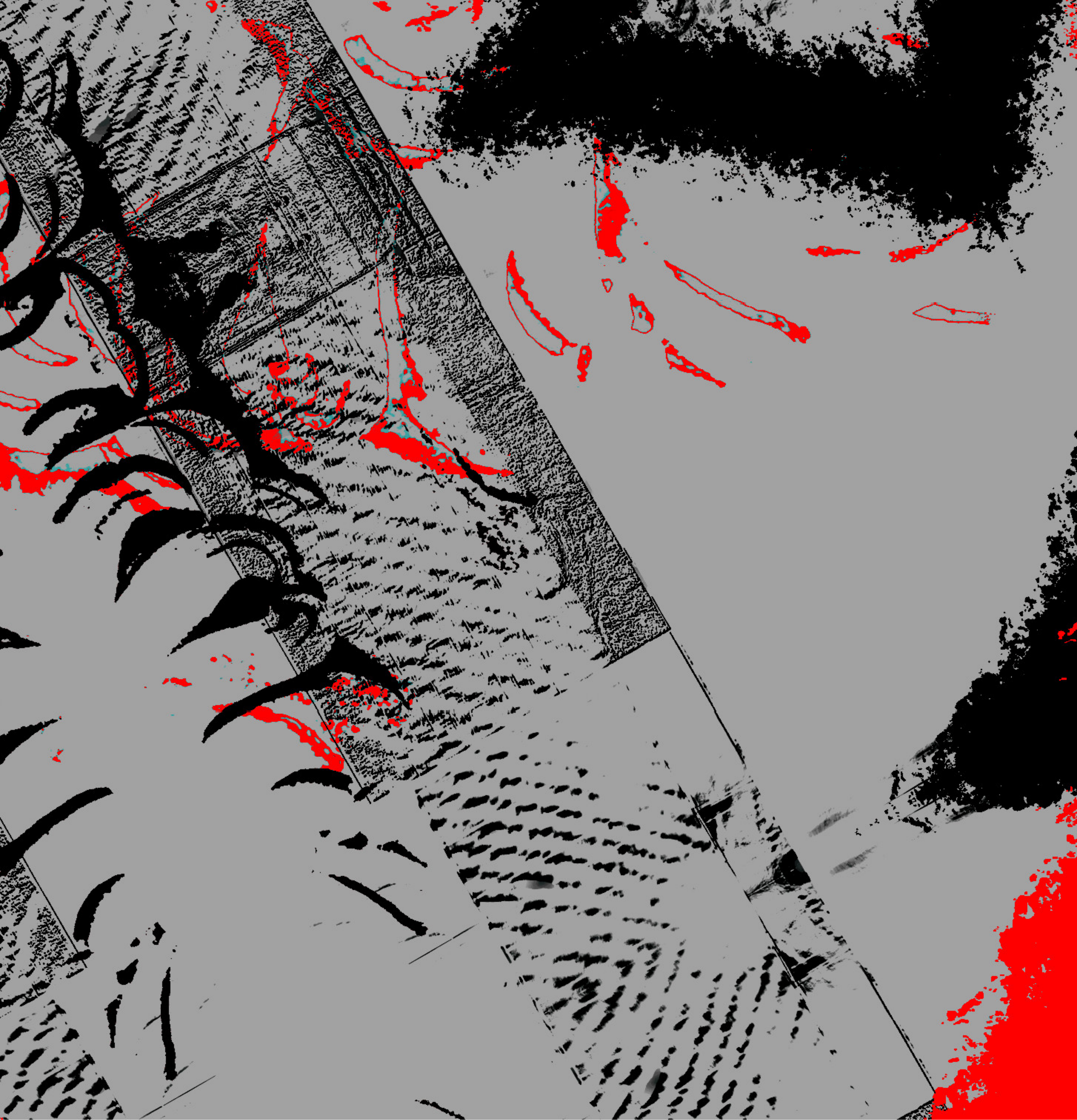


SILVIA MARCANTONI TADDEI

LA MUSA FEDELE

L'ideologia di Edoardo Sanguineti *poète de sept ans*

LOTTA DI CLASSICO
MMXXI



La musa di Sanguineti «se la mangiano i funghi, le geometrie, le metafisiche, gli stili» dei mondi reali o artistici che la scrittura deve rappresentare[1]. Diventa inusualmente «massimissima»[2], e cade «morta» in «materia e maceria»[3]: cosí l'unità si disintegra e si ricompone.

Il termine *musa* non tocca mai a una persona in particolare.

Le muse di Sanguineti sono personaggi innumerevoli, vari ed eventuali. La Musa del Chierico Rosso è la realtà stessa, che è sempre sorretta dall'ideologia comunista. E il comunismo ha la sua allegoria vivente nella memoria di Sanguineti: «si chiamava Fedele». «La sua sessualità già matura, i suoi discorsi politicamente impegnati, il rifiuto della religione mi impressionarono»[4]. «Era un operaio»[5].

[1] Edoardo Sanguineti, *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 420.

[2] *Ibid*, p. 411.

[3] Edoardo Sanguineti, *Il gatto lupesco. Poesie 1982-2001*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 211.

[4] Edoardo Sanguineti, *Sanguineti's Song. Conversazioni immorali*, a c. di Antonio Gnoli, Feltrinelli, Milano 2006, p. 30.

[5] Edoardo Sanguineti, *Come si diventa materialisti storici?*, Manni, Lecce 2006, p. 16.

1

Fedele non è mai nominato nelle *Postkarten* o negli appunti senzatitolo di Sanguineti, neanche con qualche perifrasi che possa identificarlo. È cosí assente da essere presente in tutto.

L'incontro è ricordato da Sanguineti nella *Lectio* per il novantunesimo compleanno di Pietro Ingrao e in *Sanguineti's Song*. L'arrivo di Fedele diventa un *exemplum* per un pubblico diretto, e un segno in una conversazione particolare (perciò universale)[1].

Le occorrenze di Fedele si trovano in testi editi solo nel 2006, dopo riaffondano nel silenzio autoriale e critico. Perché un episodio nucleare è stato nascosto tanto a lungo?

Il compleanno di Ingrao, partigiano come Fedele, è uno spunto automatico: ma il discorso è del 20 marzo, e *Sanguineti's Song* esce ad aprile. L'atto di rendere pubblica la memoria potrebbe essere stato una risposta all'uscita, nello stesso 2006, delle *Mie montagne. Gli anni della neve e del fuoco* di Giorgio Bocca per Feltrinelli.

In Sanguineti la verità biografica non si separa mai dalla poesia. Al contrario, ne è sempre la base. Sanguineti sogna i suoi sogni e i sogni degli altri, immagina e interpreta, ma non inventa. Ogni passaggio è logico, e la precisione dei dati rende tutto verificabile, come un biglietto aereo. Si può identificare Fedele:

> Si chiamava Fedele. Era un ragazzo che io conobbi quando, negli anni della guerra, la seconda guerra mondiale, andavo a giocare, come accadeva ai ragazzi del quartiere – nel '40 avevo dieci anni – su un viale: allora abitavo a Torino, in quello che oggi si chiama Corso Matteotti e allora si chiamava Corso Oporto […]. Un giorno comparve un tale che non apparteneva al quartiere; aveva alcuni anni di piú, poteva avere quattordici o quindici anni. Era un operaio. […] Credo

---

[1] Cfr. Tommaso Giartosio, *Perché non possiamo non dirci*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 172.

> che per gli altri ragazzi che erano con me non fu un incontro significativo. Per me lo fu moltissimo. […] Non era in nessun modo un borghese, era un operaio, e compariva nella veste, però, di un giovane che veniva cosí, a intrattenersi *en passant* con altri giovani che erano lí a divertirsi. […] Non era religioso per niente, ma quando dico "per niente" non dico semplicemente che era indifferente alle pratiche religiose; no, era un miscredente tranquillo. Inoltre aveva un tipo di idea della sessualità, del maschile e del femminile, e cose di questo genere, alla quale non partecipavo in nessun modo […]. Fu la scoperta di un mondo […][1].

Un mondo che si consolida nel pensiero di Sanguineti durante i pochi anni successivi, e si rapprende in un nuovo momento:

> È bene che io racconti la conclusione. L'ho perduto praticamente da allora, ma ci fu un incontro il giorno della liberazione di Torino. Erano scesi i partigiani in città. Io abitavo proprio all'angolo di Corso Oporto, dinanzi al quale c'era il comando militare delle SS e dei fascisti. La città fu abbandonata di notte dalle SS, che tentarono di fuggire e poi furono bloccate, in fuga, fuori da Torino, dai partigiani che stavano arrivando. E lui arrivò col rosso fazzoletto partigiano al collo, con un mitra, e quello integrò definitivamente la mia immagine di lui.

Non è tutto cosí finito e regolare. Il verbo *perdere* è molto carico, con una sfumatura di possesso o almeno di esclusività. Non è *perdere di vista*, perché l'ultima azione che lega Sanguineti a Fedele è *vederlo*: nel senso di incontrarlo e nel senso di renderlo immagine, e icona piú che immagine. Fedele si perde come si perde un amato. «Praticamente da allora», ma quand'è «allora»? Non è chiaro se sia il giorno della liberazione di Torino, o se questo avverbio si apra ad altri momenti. Il cominciamento di chi si è lasciato cogliere, per ripetere[2].

---

[1] Edoardo Sanguineti, *Come si diventa materialisti storici?*, pp. 16-17.
[2] Cfr. Edoardo Sanguineti, *Teatro*, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 22-23.

2

Nel 1940, Sanguineti ha dieci anni. Fedele doveva essere nato intorno al 1925, e vivere o lavorare a Torino come operaio. Non sarebbe stato facile rintracciarlo con questi dati a disposizione: i Fedele piemontesi nati in quegli anni e diventati partigiani sono sessantaquattro[1].

Dopo il controllo di tutte le schede biografiche, uno solo è compatibile: Fedele Varallo detto Spaccamontagna, operaio metalmeccanico di Grugliasco nato nel 1922 e morto nel 2016[2]. Tra un ragazzo del 1925/26 e uno del 1922 c'è differenza. L'età dei personaggi è proprio l'unico punto su cui Sanguineti rimane vago:

> SANGUINETI: […] In corso Oporto dove abitavo e giocavamo. Io avevo sette anni, feci l'incontro con un operaio di quindici anni che ci vide mentre giocavamo a pallone[3] e chiese di partecipare. Si chiamava Fedele.
>
> GNOLI: E cosa la colpí di lui?
>
> SANGUINETI: L'appartenenza a un altro mondo. La sua sessualità già matura, i suoi discorsi politicamente impegnati, il rifiuto della religione mi impressionarono. Fu cosí che scoprii l'esistenza delle classi. E cominciai il mio primo riesame della situazione, perché ciò che fino a quel momento avevo considerato genericamente umano, non lo era piú. Dopo sarebbero arrivati Marx, Freud, Darwin. Ma il primo germe di una diversa concezione del mondo nacque da lí[4].

---

[1] www.intranet.istoreto.it/partigianato/risultato_ricerca.asp?pag=2

[2] www.cinturaovest.it/wp/2016/10/14/grugliasco-domani-i-funerali-del-partigiano-varallo/

[3] Un fatto singolare, per un bambino che era stato dichiarato così malato di cuore da non poter nemmeno suonare il pianoforte (cfr. Edoardo Sanguineti, *Il grande teatro è solo hard* in *Sei personaggi.com*, Il nuovo melangolo, Genova 2001, p. 20 e *Sanguineti/Novecento*, a c. di G. Galletta, Il melangolo, Genova 2005, p. 37).

[4] Edoardo Sanguineti, *Sanguineti's Song*, pp. 29-30.

O Sanguineti ha sette anni quando avviene l'incontro, o ne ha dieci. Se Fedele si unisce al gruppo che giocava a pallone nel 1937 e non nel 1940, ed è nato nel '22, ha esattamente quindici anni. La sua età si può considerare la stessa in entrambi i discorsi, e la sua data di nascita si conferma. Ma Sanguineti mostra, per quanto riguarda se stesso, un'incertezza di ben tre anni tra una reminiscenza e l'altra.

In *Sanguineti's Song* l'anno della vicenda non è esplicitato, e in fondo non è difficile da calcolare. Nel discorso per Ingrao è sottolineato in maniera quasi pleonastica: «nel '40 avevo dieci anni». Qui conta l'epoca, con la dichiarazione di guerra dell'Italia. Nelle *Conversazioni immorali* l'incontro ha un valore personale; anche il contributo partigiano di Fedele rimane non-detto.

Il luogo è congelato insieme al tempo: dire corso Oporto o corso Matteotti non è la stessa cosa. Chi non ha vissuto nella zona non conosce il cambiamento se Sanguineti non lo spiega. Chi cerca corso Oporto cerca una via inesistente, uno schermo.



3

Escluse le differenze, resta il nucleo comune: la critica alla religione, la sessualità, il conflitto di classe. Ma le ispirazioni dietro l'incontro con Fedele, quali sono?

L'*incipit* dei sette anni ricorda *Les poètes de sept ans* di Rimbaud, che «scrive le *Illuminazioni* e *Una stagione all'Inferno*, poi [...] decide di averne abbastanza, va in Africa e commercia in negrette e in armi». Eppure, «chi non vorrebbe essere Rimbaud, con quella grazia e illuminazione?»[1]. *Poeti*, e Rimbaud ne rappresenta uno solo. Uno solo che vale per tutti.

Il poeta di sette anni ha «des yeux bleus», «le front plein d'éminences», ed è «très / intelligent» ma «quelques traits / semblaient prouver en lui d'âcres hypocrisies»: un ritratto molto somigliante al piccolo Edoardo. L'ipocrisia acquisita di chi è stato tenuto lontano da «un altro mondo»:

> Non è che io non avessi mai visto degli operai, dei lavoratori, o dei proletari in vita mia, ma nel momento in cui svolgevano le loro funzioni quotidiane. Sarà pure venuto, certamente – anche se io ne conservo memoria poco significativa – qualcuno ad aggiustare un rubinetto che non funzionava, o altre cose di questo genere, con cui poi si poteva anche scambiare qualche parola all'occasione. Ma naturalmente, da questo a rendersi conto che erano, in qualche modo, d'una razza diversa, correva molto[2].

Sanguineti bambino non cerca spontaneamente il mondo operaio, ma quando lo trova non può piú abbandonarlo. Allora si ricongiunge a Rimbaud, e c'è tutto: l'esperienza della diversità sociale, il rifiuto della religione, la sessualità, che per Rimbaud bambino si concentrano nella quasi-coetanea «fille des ouvriers d'à côté»:

---

[1] Edoardo Sanguineti, *Sanguineti's Song*, p. 87.
[2] Edoardo Sanguineti, *Come si diventa materialisti storici?*, p. 17.

Quand venait, l'œil brun, folle, en robes d'indiennes,
– Huit ans, – la fille des ouvriers d'à côté,
La petite brutale, et qu'elle avait sauté,
Dans un coin, sur son dos, en secouant ses tresses,
Et qu'il était sous elle, il lui mordait les fesses,
Car elle ne portait jamais de pantalons;
– Et, par elle meurtri des poings et des talons,
Remportait les saveurs de sa peau dans sa chambre.
Il craignait les blafards dimanches de décembre,
Oú, pommadé, sur un guéridon d'acajou,
Il lisait une Bible à la tranche vert-chou;
Des rêves l'oppressaient chaque nuit dans l'alcôve.
Il n'aimait pas Dieu; mais les hommes, qu'au soir fauve,
Noirs, en blouse, il voyait rentrer dans le faubourg.

I fondamenti ideali e ideologici dei *Poètes de sept ans* coincidono. Il distacco dai valori in cui Sanguineti è cresciuto avviene tramite Fedele: prima di Fedele, Edoardo non ha l'impulso artistico di Rimbaud; ha sette anni, ma *non è* un poeta. Fedele è la sua *illumination*. Allora il ritorno sognato degli uomini al borgo diventa la prefigurazione di una rivincita: Fedele torna in città da partigiano, un rivoluzionario contro il potere dominante. Le traduzioni italiane di Rimbaud tra il 1930 e il 1945[1], dalla nascita ai quindici anni di Sanguineti, sono numerose. Forse i due autori si sovrappongono proprio nel lampo di un fazzoletto rosso.

[1] Sara Giovine, *Le traduzioni di Rimbaud in Italia*, «Incontri», 33 (2018), pp. 69-70.



4

Fedele non compare mai come personaggio, come nome proprio.

E come aggettivo?

L'attività lessicologica di Sanguineti è nota. Personalmente, ho l'impressione che Sanguineti abbia cercato di utilizzare tutti i lemmi del dizionario, e che ci sia quasi riuscito. *Fedele* è una parola molto comune, di sicuro piú degli apocalittici *epirremico*[1] o *motriglia*[2].

Le occorrenze del termine *fedele* sono assenti in prosa e pochissime in poesia: nessuna fino agli anni '80, quattro tra il 1982 e il 2001, altre due tra il 2001 e il 2010.

L'utilizzo del lemma è sempre aggettivale: «mostro fedele»[3], «mano fedele»[4], «un mio fedele, un Edoardo bis, un fornitore di francobolli»[5], «sta' fedele alle figure»[6], «amico fedele»[7], «zelo fedele»[8]. A parte l'associazione straniante con *mostro* e l'ipallage con *zelo*, non si tratta di giunture cosí inusuali. Il fuoco è sul contesto: «zelo fedele» è quello con cui Lucrezio onora Venere nel proemio del *De rerum natura*. «Mostro fedele» è una degradazione del Chierico Rosso, che accarezza e distrugge l'amore lirico mentre muta se stesso e la moglie con un trasformismo esasperato e sublime.

E poi ci sono le altre occorrenze: «Sta' fedele alle figure» è l'imperativo critico di una *canzonetta* in distici anticapitalista, antireligiosa, antiretorica, antibellica e universalmente iconoclasta. Essere fedele alle figure è il modo

---

[1] Edoardo Sanguineti, *Segnalibro*, p. 85.
[2] *Ibid.*, p. 91.
[3] Edoardo Sanguineti, *Il gatto lupesco*, p. 76.
[4] *Ibid.*, p. 228.
[5] *Ibid.*, p. 349.
[6] *Ibid.*, p. 456.
[7] Edoardo Sanguineti, *Varie ed eventuali. Poesie 1995-2010*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 102.
[8] *Ibid.*, p. 106.

per non ribellarsi, per essere fedeli nei fatti, al contrario di come è stato il Fedele di nome.

Il fornitore di francobolli è Edoardo come Sanguineti, e resta tra le figure ignote: è un Edoardo bis con l'aggettivo/nome *fedele*. Fedele è stato prima di Sanguineti tutto quello che Sanguineti sarebbe diventato, è stato un Edoardo prima di Edoardo. Ma è troppo poco per dire che sono prove: *fedele* rimane un concetto isolato, senza nomi comuni a sostenerlo.

Ancora due casi: «mano fedele» e «amico fedele». «Mano fedele» si trova nell'*Imitazione*-traduzione di *Cultivo una rosa blanca* di José Martí. Sanguineti traduce i versi «Para el amigo sincero / Que me da su mano franca» con la stessa metrica: «Per il mio amico fraterno / che tende la mano fedele»[1]. *Fraterno* non corrisponde a *sincero*, ma Sanguineti lo usa per mantenere anche lo stesso schema di rime: da «en Julio como en Enero» a «d'estate come d'inverno».

Anche *franca* perde il significato originale: Sanguineti traduce col nome-aggettivo piú amato, fedele. *Amico* e *fedele* sono vicini, ma non ancora uniti. Per ipallage, il fedele è l'amico e non la mano, ma il passaggio avviene nella *Canzonetta delle canzonette*, uscita lo stesso anno di *Come si diventa materialisti storici?* e *Sanguineti's Song*:

> mio albero, tu, di mele,
> sei l'amico fedele:
> il tuo tronco robusto
> è il tuo rigido fusto:
> i tuoi gonfi testicoli,
> i tuoi tesi funicoli,
> ti rendono il piú amabile,
> maschio indimenticabile:[2]

Tanti alberi coi loro frutti rotondi potrebbero ricordare i genitali maschili, però il legame melo-sesso ha una tradizione secolare: per molto tempo il peccato di Adamo ed Eva fu creduto un atto sessuale[3].

---

[1] Edoardo Sanguineti, *Il gatto lupesco*, p. 228.

[2] Edoardo Sanguineti, *Varie ed eventuali,* p. 102.

[3] Cfr. Antonello Gerbi, *Il peccato di Adamo ed Eva. Storia dell'ipotesi di Beverland*, Adelphi, Milano 2011 (prima ed.: Lanciano, Carabba, 1933).

Le influenze dell'educazione religiosa colpiscono ancora Sanguineti adulto, ed ecco la versione scorretta rivissuta e rovesciata. Tra il poeta di sette anni e l'albero di mele, di anni ne passano quasi settanta, e il fascino della Musa-operaio è lo stesso. In che modo la sessualità di Fedele appare a Edoardo bambino? Non lo sappiamo, ma il partigiano Spaccamontagna rimane *indimenticabile*: «E lui arrivò col rosso fazzoletto partigiano al collo, con un mitra, e quello integrò definitivamente la mia immagine di lui».

5

«Per solito, gli spazi più intensamente vissuti, i più affabilmente quotidiani e domestici, sono spesso tanto più rilevanti, nella mia realtà, quanto meno possono risultare, a chi legge, pertinenti e necessari»[1]: la scrittura di Sanguineti è tutta nei fatti, e i fatti sono tutto. Al punto che spesso i critici hanno preferito oltrepassarli per studiare solo il linguaggio. Così Fedele è rimasto talmente manifesto da essere celato. Ma il punto di questa narrazione non è stampato in un libro. Il punto, se c'è, è nella ripresa del film *Push-Bar*[2]. Un film girato nell'aprile 2010 per non essere mai diffuso, un film che ho potuto conoscere per caso. È l'ultima apparizione video di Sanguineti, quaranta giorni prima della morte.

Massimo Sannelli è sul palco di un teatro e recita vestito da partigiano. Sanguineti entra col bastone. Si siede in platea, solo. È inquadrato di profilo, e i suoi occhi celesti sono immobili. Batte le palpebre e si intravede una lacrima all'angolo dell'occhio. Sannelli, che è stato allievo di Sanguineti, mi racconta di averlo salutato al termine della ripresa, e di averlo visto per l'ultima volta in quell'occasione. Di averlo visto uscire di spalle dalla sua vita.

Sanguineti nasce poeta con un partigiano, e si prepara a morire dopo averne visto un altro.

Fedele è la realtà che si interpreta e si finge, ma è vera.

---

[1] Edoardo Sanguineti, *Genova per me*, Guida, Napoli 2005, pp. 37-38.

[2] *Push-Bar*, regia di Wurtz Samuele, Laboratorio Probabile Bellamy, Provincia di Genova, 2010.

LOTTA DI CLASSICO
e-books a cura di Massimo Sannelli

MMXXI



